

CINEMA/1

Tutto Buñuel in mostra in Friuli

Dopo il successo ottenuto lo scorso anno con la proiezione dell'opera omnia di Robert Bresson, Udine e Pordenone ospiteranno dal 27 ottobre la retrospettiva completa (33 film) del regista spagnolo Luis Buñuel (1900-1983). L'iniziativa, denominata «Luis Buñuel: l'occhio anarchico del cinema» e che si aprirà con *Un chien andalou* (1929) e *L'âge d'or* (1930), capolavori assoluti del cinema surrealista, è del Centro espressioni cinematografiche di Udine, di Cinemazero di Pordenone e della Cineteca del Friuli di Gemona (Udine). L'intento degli organizzatori è quello di avvicinare soprattutto i giovani ad autori che hanno «fatto» il cinema e che, paradossalmente, non sono conosciuti come meriterebbero. La retrospettiva sarà completata da un Convegno internazionale sul maestro spagnolo che si svolgerà a Pordenone il 3 e 4 dicembre.

Suoni e versi sull'«isola di Arturo»

A Procida la quarta edizione del Festival del Mediterraneo

GIANCARLO SUSANNA

PROCIDA È ormai un appuntamento immancabile per chi ama «l'isola di Arturo», il Festival del Mediterraneo. Anche la quarta edizione di questa manifestazione, organizzata dall'Associazione Culturale BassASfera in collaborazione col Comune di Procida e il patrocinio della Regione Campania, ha ottenuto il consenso del pubblico.

Musica, teatro, danza e letteratura hanno animato le vie e le piazze di questa bellissima isola per tre giorni, ricreando l'atmosfera più adatta all'incontro e allo scambio

tra culture differenti, come è in fondo sempre accaduto nei paesi che si affacciano sul nostro mare.

A François Cambuzat e Chiara Locardi è toccato il compito di inaugurare il piccolo palco di Piazza dei Martiri e il loro concerto, sospeso tra sperimentazione sonora e ricerca poetica, non è mai stato prevedibile e banale. Più «in linea» con le coordinate della rassegna ci è sembrata la proposta dei Radio-dervish, cui però manca ancora quel pizzico di personalità e di energia che potrebbe fare di loro una delle formazioni più interessanti della scena italiana. Più rivede e aggressive le scelte della secon-

da serata: l'etno-beat travolgente del Parto delle Nuvole Pesanti e il rock inquieto e nervoso dei 24 Grana. Per questi ultimi si trattava fra l'altro di un ritorno sull'isola, visto che proprio a Procida la band napoletana ha preparato e definito le canzoni del suo ultimo lavoro, «Metaversus».

Sul fronte della letteratura e del teatro si sono alternati i poeti Tommaso Ottinieri, Max Frictione, Lello Voce e Mariano Bairo, impegnati in una lettura dei loro versi, e Antonella Monetti, unica interprete della «Storia spettacolare di Gijelmo el Pesado, che voleva rovesciare il mondo», di Maurizio Braucci. Il

Cortile del Vascello, che si apre «fra le case rustiche, e antiche di secoli, che appaiono severe e tristi, sebbene tinte di bei colori di conchiglia, rosa o cinereo» (da «L'isola di Arturo» di Elsa Morante), è stato lo scenario per l'avvincente performance della Monetti. Sarà anche vero che il testo - come sostiene lo stesso autore - è un esercizio di stile sul realismo magico di scrittori sudamericani come Garcia Marquez, ma la storia della «rivoluzione senza rivoluzionari» dei popoli del Sud del mondo, narrata con piglio da cantastorie, ci è parsa il modo più efficace per esprimere le intenzioni di chi ha organizzato il Festival.

CINEMA/2

Di Caprio bocciato come Uomo ragno

Non tutti a Hollywood fanno ponti d'oro per Leonardo Di Caprio. La superstar di *Titanic* si era offerto al regista e sceneggiatore David Koepp, che sta lavorando al primo film sull'eroe dei fumetti «Uomo Ragno», per avere la parte del protagonista, ma ha ricevuto una porta in faccia. «È importante che chi interpreterà l'Uomo Ragno sia uno sconosciuto - ha spiegato Koepp (già autore delle sceneggiature di *Mission Impossible* e *Jurassic Park*) -. Non si tratta di annunciare "Tizio sarà l'Uomo Ragno". Si tratta di una meravigliosa opportunità di creare una nuova star». Koepp già prevede che il suo *Spider man* avrà un seguito, nonché giocattoli, magliette ed altri gadget che accompagneranno l'uscita. «Voglio fare come George Lucas con *Guerre Stellari*», dice il regista.

Annie e Dave «guerriglieri» in cerca di pace

Gli Eurythmics trionfano a Colonia

Un tour per Amnesty e Greenpeace

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

COLONIA A Colonia avevano inciso, diciotto anni fa, il loro primo album (*In the Garden*), a Colonia sono tornati l'altra sera per iniziare la loro nuova tournée. Annie Lennox e Dave Stewart, dieci anni dopo. Di nuovo insieme come Eurythmics, una favola pop che ritorna a vivere, in questo placido angolo di Germania che dopo quarantacinque anni di amministrazione socialdemocratica si è appena scoperto democristiano. Sicuramente ricco, e ben attrezzato. L'Arena dove si sono esibiti gli Eurythmics è un gioiello nuovissimo di metallo e pannelli acustici, i biglietti meno cari si aggiravano sugli 80 marchi, in platea e sugli spalti un pubblico «adulto», disposto a spendere anche tanto per farsi incantare dalla voce d'angelo di Annie Lennox.

Lei, ancora più magra, 45 anni e due figli, i capelli sempre cortissimi ma ora rossi, lui con la sua eterna aria arruffata e la chitarra a tracolla, sul palco si scambiano piccoli gesti di tenerezza e di complicità: viaggiano con grinta e naturalezza tra canzoni vecchie e nuove, come se in realtà fossero stati divisi solo pochi mesi, poche settimane. La magia tra di loro sembra intatta, ed è un errore pensare che oggi negli Eurythmics non ci sia più l'attenzione

maniacale all'immagine che c'era un tempo. Basta guardare il programma del concerto, elegante come il book di uno stilista, le loro fotografie firmate Richard Avedon. Le tute mimetiche e i giacconi argentati con cui arrivano sul palco alle nove in punto. Un palco semplice arredato solo da stelle rosse di sapore militare, dove l'assenza di supporti tecnologici (il pianoforte portato a braccia dai facchini nel bel mezzo del concerto, i due fari azionati a mano da volenterosi operai) di pedane telecomandate e luci computerizzate, diventa quasi un vezzo.

In tenuta da «combattenti per la pace» - www.peacetour.net - è il nome del tour, i proventi vanno tutti ad Amnesty International e Greenpeace -. Annie e Dave si muovono evitando con abilità le trappole della nostalgia, per quanto è chiaro che si rivolgono ad un pubblico già adulto, in grado di ricordare le loro glorie. E infatti i vecchi successi ci sono tutti, non si scappa, anzi, ci si lascia andare completamente alla voce di lei quando intona *Who's that girl* col sottofondo di chitarra flamenco, e si butta in ginocchio sul bordo del palco allargando le mani come a voler abbracciare l'intero palasport. Ma le canzoni nuove, dalla partenza molto «heavy rock» di *I Want It All* alle atmosfere glam di *Power to the Meek*, dai toni dolcissimi di *I Saved the*



Dave Stewart e Annie Lennox, ovvero gli Eurythmics di nuovo insieme. In basso una loro immagine dei vecchi tempi

World Today alle citazioni antiche di *17 Again* (che contiene strofe da *Sweet dreams are made of this*), conquistano il pubblico, strappano applausi, fanno ben pensare per l'album *Peace* che uscirà il prossimo 18 ottobre. E comunque quello che lascia stupefatti è l'assoluta padronanza del palco e della scena che Annie Lennox continua ad esercitare, anche ora che è una mamma e ha quasi vent'anni di musica alle spalle, la sua eleganza e la capacità di propositi co-

me un'icona femminile atipica e una cantante di grandi slanci emotivi, di radici ben piantate nella musica nera, nel soul e nel rhythm'n'blues; il momento forse più bello dello show è la versione corale di *Sisters*, Annie insieme alle tre (bravissime) coriste, affiancata alla torrida *Ball & Chain* (un classico di Janis Joplin) e una travolgente *Here comes the rain again* che sale come un'onda. E il bis, con una bella cornice di alberi sul palco, è un momento di grande

intensità, perché lei canta *Why* che è il brano «recriminatorio» scritto quando tra loro due il rapporto si era malamente sgretolato, e poi *The Miracle of Love*, che suona invece come una celebrazione del loro ritrovato sodalizio. Il finale è tutto per *Peace*, canzone potentissima che dà il titolo al nuovo album. Gli Eurythmics saranno presto anche in Italia: una sola tappa, al Palamaguti di Casalecchio, Bologna, l'11 ottobre, biglietti a 55mila lire.

ZOOM

Musica live, un rito in via d'estinzione?

Palcoscenici spogli, pauperismo scenografico, stile pretecnologico. Anche gli Eurythmics, come già i Rem o Springsteen, scelgono di non stupirci più con gli effetti speciali che sono stati la regola lungo tutti gli anni Settanta e Ottanta, specie per il cosiddetto rock «da stadio». Qualcosa è cambiato, e forse non è solo frutto di una temporanea scelta stilistica. Ma sul concerto rock come momento tipico del consumo musicale, propone un'interessante riflessione un articolo firmato da Tom Cox sul quotidiano britannico *The Guardian* dell'altro ieri.

La musica dal vivo, dice Cox, non è più quella dei vecchi tempi, quando sul palco c'erano gruppi come The Who o Rolling Stones. Oggi, andare ad un concerto rock significa per lo più «stare in fila per circa due o tre ore - scrive Cox -, farsi spingere e stratonare da perfetti sconosciuti, mentre le nostre scarpe fermentano in pozzanghere di birra e alcol, e tutto questo per guardare dei tipi dall'aspetto piuttosto ordinario, in magliette

usate e con lo sguardo fisso sui piedi, che cercano di riprodurre il suono del motore di un trattore rotto». Insomma, della mistica di gruppi come Stones e Who, che sul palco ricreavano un mondo ed erano veri catalizzatori di energie, non c'è rimasto più molto. Inoltre, insinua Cox, in una società dove la musica live ti arriva direttamente a casa attraverso tv, satellite, computer e cd-rom, che bisogno c'è di «soffrire»?

In realtà c'è un bisogno, insopprimibile - lo ammette anche il giornalista di *The Guardian* -, di «realismo» intrecciato al bisogno di evasione e di condivisione di un'esperienza, che un concerto dal vivo può ancora dare. Lo spettacolo ha preso altre strade, ma la «mistica» del concerto live ha ancora un senso, e, curiosamente, paga soprattutto il rapporto qualità-prezzo, lì dove c'è musica ma anche «biglietti a costi ragionevoli, un'attenzione alla qualità della performance», e anche, perché no, «un discreto livello di comfort». AL.SO.

IL FESTIVAL

«Differenti sensazioni» dal Senegal all'ex Jugoslavia

Un festival decisamente insolito, «Differenti sensazioni», giunto alla sua dodicesima edizione, in programma a Biella, tutti i venerdì, sabato e domenica fino al 26 settembre. Diretto e organizzato dal gruppo torinese «Stalker Teatro» di Gabriele Boccacini, in collaborazione con «Cittadellarte-Fondazione Pistoletto», si propone di attuare un'azione culturale di «apertura fra spettatori e artisti nella convinzione che l'esperienza artistica sia fondata sulla conoscenza e sul confronto fra capacità originali, differenti e non omologabili». Un intento indubbiamente ambizioso che si concretizza con la partecipazione, a livello internazionale, di progetti di produzione «aperti ai cittadini e con il coinvolgimento diretto degli spettatori».

Nell'articolato programma del festival, sono inclusi gruppi e singoli artisti, attivi nel campo della ricerca in riferimento a discipline diverse (teatro, danza, arti visive, video). Da segnalare la mostra-evento «Ex Jugoslavia, guerra e speranza», a cura di Aurelio Gentile e il «Gora di Ndiobenne-teatro», proveniente da Thiaryoye-Senegal; l'astigiano «Cartolina teatrale» con *Casa degli Affari* di Antonio Catalano e Luigi Nattino, la «Company Blu» di e con A. Certini e C. Zerby (Firenze-Michigan Usa), il «Leadend Fog-teatro» di Praga e il Teatro Uirapuru di Ascoli Piceno che presenterà *Burroni, Storie di attori, di pugili e...tromboni* di E. Ravo e G. Simbola. In chiusura del festival, il 26 settembre, un convegno intitolato «Arte transittiva», coordinato da Emille Pozzi in collaborazione con la rivista europea *Catarsi-Teatri delle Diversità*.

NINO FERRERO

Radiorai, parola d'ordine: qualità

Al Premio Italia presentate le novità per le tre reti pubbliche

FIRENZE Qualità e cantiere aperto sono le parole d'ordine della nuova Radiorai che dopo la ristrutturazione di fine luglio parte il 27 settembre nella sua nuova veste: Radiouno con informazione e musica, Radiodue con l'intrattenimento e Radiotre dedicata alla cultura. «La caratterizzazione più netta delle reti è un progetto strategico - ha detto il presidente Rai Roberto Zaccaria, presentando i nuovi palinsesti al Prix Italia - dobbiamo far capire meglio che certi generi di servizio pubblico andranno a collocarsi maggiormente in certi canali. Anche per la tv abbiamo impostato un modello simile: è questa la dorsale strategica per arrivare a canali riconoscibili perché la qualità è trasversale e deve stare ovunque». Ma in primo luogo Radiorai, il cui rinnovamento vero sarà a gennaio, proverà nei prossimi mesi a risolvere i suoi problemi principali. «In primo luogo quello

del segnale - come ha spiegato il consigliere d'amministrazione Alberto Contri - il piano frequenze infatti tarda ad arrivare e sarà certo difficile da fare. Oggi intanto abbiamo 600 casi di interferenze sulle nostre frequenze e spesso l'emittenza privata sovrachia gli altri senza incorrere nelle ire della legge come accadrebbe invece se lo facessimo noi». L'altro problema è quello dei limiti tecnici: «Ci troviamo ad un passaggio epocale - ha aggiunto Contri - e per questioni tecnico-sindacali abbiamo macchine pronte che non possiamo usare». Comunque con i nuovi programmi in partenza, l'ipotesi è quella di aumentare il pubblico, non soltanto passando dal 23% al 25% di share nella media della giornata, come ipotizza il consigliere Giampiero Gamaleri. Una programmazione aperta alla sperimentazione, dunque, ma che non dimentica i punti di forza della ra-

diofonia del servizio pubblico. Così su Radiouno notizie e musica per raccontare il mondo in diretta e con «gli ascoltatori come inviati e cronisti», come spiega il direttore Paolo Ruffini. Ci saranno giornali radio ogni mezz'ora, approfondimenti e reportage. Gr tematici, due Gr regione, mentre restano programmi storici come Golem, Radio anch'io e Zapping. Tra le novità, «Il baco (del millennio)», contenitore di musica e notizie coordinato da Piero Dorfler, che coinvolgerà gli ascoltatori con la rubrica «Tutti delatori» e li trasformerà in critici in «Stronco anch'io». A Beha toccherà tenere la linea dalle 12.30 alle 14 con un programma scritto con Claudio Ciaravolo e la collaborazione di Dario Quarta, dalla parte dei diritti dei cittadini. Alle 14 poi arriva «Baobab»: Umberto Broccoli rilegge le notizie quotidiane attraverso i ricordi di ieri. Nel contenitore anche «Ho perso il

trend» di Ernesto Bassignano. Infine prima della mezzanotte «Oggi duemila notte», striscia d'informazione in vista del Giubileo. Tante le novità all'insegna dell'intrattenimento di Radiodue, con appuntamenti brevi ed intensi. Alle 13 «Facoltà di riso» su satira e umorismo, poi musica senza confini dalle 14 circa con Enzo Gentile per «Fuori giri». Sempre dal lunedì al venerdì, dalle 16 alle 17, «90-9», un'ora dedicata agli anni '90. La domenica il varietà «Donna domenica» con Simona Marchini che condurrà tra i vizi e le virtù del mondo femminile. Aumenta lo spazio dedicato alla musica su Radiotre, la rete che ha come perno il repertorio classico. Tra le trasmissioni nuove però anche «Radiotre Mondo» (titolo provvisorio), uno spazio di informazione internazionale che sarà condotto da Lucia Annunziata, ma che vedrà un avvicendamento nei prossimi mesi.

RASSEGNE

«Terra di Siena» Il cinema incontra l'ambiente

Cinema e ambiente si incrociano in una rassegna, «Terra di Siena», che si svolge da tre anni a questa parte nella città del Palio. La manifestazione, diretta da Giovanni Bogani, è in programma dal 23 al 26 settembre e offre film e incontri. A partire dall'antiprima del restaurato *Io la conoscevo bene* di Antonio Pietrangeli alla presenza di Paolo Pietrangeli, Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, che riceverà il premio alla carriera, l'onnipresente Megan Gale, Claudio Bigagli, Stefano Accorsi, Margherita Buy. Venerdì 24 è previsto un incontro tra produttori e distributori italiani sul tema «Per il cinema. Quante sale, quali sale».

